
LE VICENDE DELLA PIU' ANTICA CARICA DELLA CORTE PONTIFICIA ED I COMPITI SVOLTI IN TEMPO DI SEDE VACANTE.

LA MEDAGLIA DEL GOVERNATORE DEL CONCLAVE, MAGGIORDOMO E PREFETTO DEI SACRI PALAZZI NEL XIX SECOLO

di Fabio Robotti
fabio.robotti@regione.piemonte.it

Il maggiordomo è il titolo più antico tra tutte le cariche delle corti, in quanto fin dagli albori della storia presso ogni regno fu necessario individuare un soggetto deputato all'amministrazione e al governo della casa del "principe".

La Sacra Bibbia ci tramanda la vicenda di Giuseppe che, negli anni del soggiorno in Egitto del *Popolo eletto*, era salito nella scala sociale fino arrivare ad amministrare la casa del Faraone e ai tempi di Roma imperiale il *Magister Officiorum* gestiva il patrimonio e la casa dell'Imperatore. Successivamente alla caduta dell'Impero Romano d'Occidente, nei regni italici degli Ostrogoti e dei Longobardi la principale figura della corte era il maggiordomo che si occupava dell'economia della casa dei re, mentre nell'Impero Romano d'Oriente le sue potestà, definite dal *Codice di Giustiniano*, arrivarono a comprendere anche la giurisdizione civile e criminale su tutto il personale, civile e militare, occupato presso il palazzo imperiale. Nel regno Merovingio di Francia l'autorità del Maggiordomo, il *Maitre de palais*, divenne così smisurata che il titolo poté essere trasmesso per successione ereditaria e i Pontefici San Gregorio II (Gregorio Savelli, 715–731) e San Gregorio III (Gregorio cardinale di San Crisogono, 731–741) quando chiesero aiuto ai Franchi contro la minaccia longobarda si rivolsero direttamente al maggiordomo Carlo Martello (685–741), che comandava anche l'esercito, invece che al legittimo sovrano. Avendo ormai concentrato tutto il potere nella carica di maggiordomo fu facile nel 741 a Pipino il Piccolo (714–768) impossessarsi anche del titolo di re di Francia deponendo Childerico III, l'ultimo re della dinastia merovingia, per poi passarlo in successione dinastica al figlio Carlo Magno (742–814).

Nelle grandi corti europee, fino alla caduta dell'*ancien regime*, il maggiordomo ricoprì sempre ruoli importanti in Francia il *Grand Maitre*, in Spagna l'*Alcade de corte*, in Austria il *Summus magister* e nei reami di Germania il *Gran Maresciallo di corte* erano giudici in tutte le materie civili e criminali quando erano coinvolti i soggetti che lavoravano presso il palazzo reale. Anche in alcuni Stati dell'Italia preunitaria (nel Regno di Napoli e nel Lombardo-Veneto austriaco) fino ai primi decenni del XIX secolo la figura del *Gran Siniscalco* rivestiva un ruolo analogo.



Il palazzo pontificio di Avignone.

L'origine della figura del maggiordomo del Papa coincide con il momento stesso della nascita della Chiesa, quando nei primi anni del IV secolo l'imperatore Costantino riconoscendo la dignità del Pontefice gli fece dono del palazzo Laterano presso cui prese a risiedere insieme alle prime alte gerarchie della comunità ecclesiale. In quei lontani anni alle esigenze e ai bisogni della persona Pontefice nonché del clero e dei laici impegnati al servizio del pubblico magistero della Chiesa provvedeva un ecclesiastico il *Vice-dominus* chiamato a presiedere la famiglia pontificia e ad amministrare le donazioni dei fedeli e le rendite della Chiesa romana in sostituzione del Papa occupato ormai a tempo pieno dai problemi teologici e del governo della Chiesa. Il Pontefice assegnava questo "incarico chiave" nel contesto della gerarchia ecclesiastica a quei vescovi che si erano distinti per la loro nobiltà d'animo e probità stante l'altissima responsabilità derivate dall'ufficio. Questi dovevano, infatti, sia organizzare il governo del *Patriarchio lateranense* che vigilare sulla persona fisica del Pontefice garantendogli in quegli anni bui anche la sicurezza e il sostentamento. Per svolgere tale magistero il *Vice-dominus* esercitava la propria giurisdizione, avendo a disposizione un numero sempre più numeroso di ufficiali subalterni mano a mano che il patrimonio della Chiesa si accresceva, su tutto il *Patriarchio* e conseguentemente sulla corte e sulla famiglia pontificia individuando anche le manchevolezze e correggendo gli errori nella gestione amministrativa della sede apostolica.

Era contemporaneo dell'imperatore d'Oriente Giustiniano il primo *Vice-dominus* di cui si hanno notizie, le cronache dell'epoca rendicontano del prete Ampliato che, mentre ricopriva tale incarico, accompagnò a Costantinopoli il Papa Virgilio (537–555) per partecipare al sinodo del 544 nel corso del quale furono approfondite le tematiche riguardanti l'eresia monofisita. Mentre risale al 1044 l'ultima volta in cui un documento ufficiale ci si riferisce a questa carica, una bolla papale di Benedetto IX (Teofilatto dei conti di Tuscolo, 1033 – 1056) l'unico Pontefice che salì al Soglio tre volte, mantenendo sempre il medesimo nome e numerario, avendo per due volte venduto la carica. Successivamente, per un breve periodo, gli importanti ruoli di guida della corte e della famiglia pontificia e di amministratore dei beni della Chiesa vennero assommati con gli altri incarichi già in capo al Camerlengo.

Mentre negli anni in cui i Pontefici dimorarono ad Avignone (1309–1377), essendo cresciute notevolmente le incombenze spettanti al camerlengo, il governo del palazzo e della famiglia pontificia furono trasferiti a un ufficiale di condizione laica il *Maestro del Sacro Ospizio*.

A ricoprire il rilevante incarico di curatore dei cospicui beni mobiliari e immobiliari della Chiesa al fine di ricavarne la rendita per sostenere le necessità della corte vennero chiamate personalità di grande esperienza, fede e prudenza in grado di coniugare la devozione religiosa con la capacità imprenditoriale necessaria per negoziare i rilevanti affari riguardanti il patrimonio ecclesiastico.

La storia ci tramanda tra i nomi dei diversi Maestri che si succedettero nella carica quello di Ugone de Ruppe che esercitò l'incarico sotto il pontificato di Gregorio XI (Pierre Roger de Beaufort, 1370–1378). Dai documenti d'archivio emerge che Ugone viaggiò fino nei più lontani possedimenti della Chiesa per verificare la bontà della loro amministrazione e, convinto della necessità del ritorno a Roma della Sede apostolica, si adoperò per sostenere presso il Pontefice la causa del rientro della corte papale sulle sponde del Tevere. Con il ritorno stabile del pontificato a Roma e la progressiva crescita dello splendore della corte pontificia Martino V (Ottone Colonna, 1417–1431) ritenne opportuno e conveniente tornare ad assegnare la delicata funzione di Maestro dell'Ospizio, in



L'imperatore Giustiniano nel mosaico della Chiesa di San Vitale a Ravenna.



Papa Martino V.

quanto posta anche al diretto servizio della propria persona, a un ecclesiastico cui venne assegnato il titolo di *prefetto del sacro palazzo apostolico*, chiamato nel linguaggio comune *maestro di casa del Papa*. In quegli anni si iniziò a utilizzare in modo alternativo il termine prefetto e quello di maggiordomo avvalendosi del primo per riferirsi all'amministratore del patrimonio della corte pontificia, del secondo, invece, alla funzione di custode della persona del Papa.

La carica di Maestro del Sacro Ospizio, invece, tornò a essere assegnata unicamente ai laici divenendo puramente onorifica a cui, quindi, non corrispondevano compiti o incarichi particolari, e che disponeva, nell'ambito del protocollo, delle analoghe prerogative del primo dei quattro camerieri di segreti partecipanti di cappa e di spada ed equiparata nel rango all'Ambasciatore di Bologna. Pochi anni dopo, con il Pontificato di Pio II (Enea Silvio Piccolomini, 1458–1464), invalse la consuetudine di assegnare l'incarico di Prefetto a dei vescovi, nella maggioranza dei casi di illustre casato di nascita, che godevano dell'incondizionata fiducia del Pontefice e che venivano premiati per i loro servizi, al termine dell'incarico, con l'assegnazione del galero cardinalizio.

Il Prefetto, ormai la maggiore figura amministrativa all'interno dei palazzi apostolici, conservava anche le chiavi del tesoro segreto, ove venivano custodite le tiare e le reliquie più preziose, del *corridore* (la galleria di comunicazione che dai primi anni del XV secolo collegava il Vaticano con Castel Sant'Angelo), del tabernacolo dell'altare papale nella basilica lateranense e del reliquiario che conteneva il legno della Santissima Croce che veniva esposta il Venerdì Santo nella cappella pontificia di San Pietro.

Il prefetto si occupava direttamente degli interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria delle basiliche e dei palazzi del Vaticano, del Laterano, di Santa Maria Maggiore e del tempio del Pantheon, assegnava i fondi alla biblioteca vaticana, e sovrintendeva alla custodia del museo sacro. Al prefetto dei sacri palazzi apostolici vennero assegnati anche precisi compiti nell'ambito del protocollo del cerimoniale della corte papale quale sovrintendente alle cappelle pontificie e alle funzioni e cerimonie cui assisteva il Papa. Nel corso delle processioni più importanti recitava con il Pontefice i salmi e gli inni, durante i periodi di Avvento e di Quaresima ascoltava seduto al suo fianco le prediche che avevano luogo nei palazzi apostolici e assisteva, a lato del trono, alle funzioni di ordinazione dei vescovi e di creazione dei cardinali, alla lettura dei decreti di beatificazione e alle cerimonie di giuramento di fedeltà al Pontefice. Quando il Papa pubblicamente celebrava Messe e impartiva le benedizioni il Prefetto aveva il compito di porgergli la stola e di aiutarlo a indossarla sulla mozzetta. Nel corso delle visite ufficiali dei capi di Stato esteri il prefetto gli accoglieva in cima alle scale sulla porta dell'anticamera degli appartamenti del Pontefice per condurli all'interno e successivamente terminato l'incontro li riaccompagnava alla carrozza. All'interno dei sacri palazzi il prefetto aveva il diritto di passeggiare alle destra del Pontefice e quando il Papa si spostava in Città o affrontava viaggi presiedeva alla cerimonia di partenza del corteo pontificio aprendogli e poi chiudendogli lo sportello della carrozza. Durante la cerimonia del Possesso della basilica lateranense e nelle altre occasioni in cui si formava un "treno" di carrozze al seguito del Pontefice, il maggiordomo prendeva posto in quella di seconda fila, che aveva diritto a un tiro di ben sei cavalli, dividendola con il maestro di Camera.

Nel XIX secolo alcuni importanti interventi legislativi regolarono i compiti del Prefetto, nel 1824 Papa Leone XII (Annibale Francesco Clemente Melchiorre Girolamo Nicola Sermattei della Genga 1823–1829) con il *motu proprio I gloriosi nostri predecessori in mezzo alle gravissime cure* innovò significa-



Pinturicchio, Pio II proclamato pontefice entra in Laterano.



Papa Leone XII.

tivamente la corte pontificia con una riforma improntata alla riduzione degli sprechi limitando gli uffici e le cariche in nome della semplificazione e della moderazione dei costumi. Il prefetto che si avvaleva della piccola *Congregazione palatina*, composta dal *Foriere maggiore* (cui spettava la cura degli appartamenti e dei giardini pontifici) e dal *Cavallerizzo* (che si occupava delle scuderie), amministrava il complesso dei palazzi apostolici, partecipava ai lavori della *Congregazione sindacatoria*, di cui facevano parte anche il tesoriere generale e l'uditor del Papa, che si occupava della redazione del bilancio preventivo annuale d'esercizio dei palazzi pontifici, e trattava i rapporti con il pubblico erario per quanto riguardava il riparto degli introiti da destinare alle esigenze della corte. Il prefetto, generalmente, veniva nominato anche maggiordomo per ricoprire un incarico ormai sostanzialmente onorifico che gli permetteva di partire il proprio stemma con le sue insegne araldiche.

Gregorio XVI (Bartolomeo Alberto Cappellari, 1831–1846), con il motu proprio *Fra le sagge provvidenze adottate dal nostro predecessore*, ridisegnò le sempre più ampie competenze del Prefetto e dei suoi stretti collaboratori, il *foriere maggiore* (che si occupava degli appartamenti pontifici e di tutti i cantieri necessari per la loro manutenzione, nonché dell'approvvigionamento idrico), il *cavallerizzo* (che dirigeva le scuderie pontificie), il *maestro di casa* (che aveva delega della cura dei giardini e l'acquisto delle suppellettili dei palazzi), il *computista* (che coordinava l'attività amministrativa), il *floriere* (che aveva la custodia degli arazzi e delle suppellettili preziose), il *sotto-foriere* (cui spettavano i collaudi e delle verifiche dei lavori di manutenzione svolti a palazzo).

Il prefetto venne ad assumere la responsabilità dell'amministrazione di tutte le proprietà della corte pontificia rispondendone direttamente al Pontefice a cui ogni anno sottoponeva l'inventario completo dei beni immobili e mobili e il bilancio consuntivo dell'annualità precedente rendicontando l'impiego dei cespiti delle rendite direttamente incassate e dei fondi ricevuti dal Tesoro pontificio a loro integrazione. Le riforme finalizzate alla diminuzione del personale impegnato al servizio della corte dettero i loro frutti tanto che nel 1842 per la prima volta dopo alcuni secoli il personale che lavorava nei palazzi apostolici scese sotto le mille unità.

Il Pontefice Clemente XII (Lorenzo Corsini, 1730 – 1740) aveva assegnato, con la costituzione *Apostolatus officiorum* del 4 ottobre 1737, al Prefetto dei sacri palazzi un ruolo di grande rilevanza in tempo di sede vacante chiamandolo a ricoprire il ruolo di Governatore del Conclave, mansione che dalla sua istituzione nel 1667, regnante Clemente IX (Giulio Rospigliosi, 1667–1669), spettava, su determinazione del camerlengo, o al governatore di Borgo o a un vescovo tra quelli assistenti al Soglio pontificio. Il prefetto dopo aver giurato fedeltà ai cardinali, mentre erano ancora riuniti in cappella, passava a occuparsi del delicatissimo incarico di custodire le chiavi per l'apertura e la chiusura degli accessi al Conclave (le ruote) rispondendo direttamente al camerlengo del comportamento dei *Cursori apostolici* i prelati, di sua fiducia, a cui assegnava i compiti di vigilanza alle singole ruote.

Al fine di facilitare la sorveglianza agli accessi il prefetto curava l'emissione di medaglie utilizzate per il riconoscimento delle persone che si recavano al Conclave per incontrare o accompagnare i cardinali. Nel novembre del 1848 Pio IX (Giovanni Maria Mastai Ferretti, 1846–1878) modificò, alla vigilia della sua partenza per Gaeta in conseguenza ai moti popolari, l'ufficio del Prefetto istituendo la carica cardinalizia di Prefetto dei santissimi palazzi apostolici che fu attribuita a Giacomo Antonelli (1806 – 1876) in tal modo, di fatto, la funzione venne a confluire con quelle della Segreteria di Stato.



Papa Gregorio XVI.



Papa Clemente XII.



Sede Vacante 1823. Medaglia emessa dal prefetto dei Sacri Palazzi Apostolici e governatore del Conclave, Monsignor Francesco Marazzani Visconti. Prima variante. Boccia 81. Indicata come medaglia rara.



Papa Pio VII.

Nel XX secolo, con la semplificazione del protocollo della corte pontificia e del variare delle condizioni in cui si organizzava il Conclave, Pio XII (Eugenio Maria Giuseppe Giovanni Pacelli, 1939–1958) individuò, con la costituzione *Vacantis Apostolicae Sedis* del 1945, nel Maestro di Camera la figura cui affidare, in tempo di sede vacante, il ruolo di Governatore del Conclave, mentre Paolo VI (Giovanni Battista Enrico Antonio Maria Montini, 1963–1978), con il motu proprio *Pontificalis Domus* del 1968, soppresse la carica di Maggiordomo. Nel corso del XIX secolo fino alla caduta dello Stato della Chiesa (1870), in occasione di quattro dei cinque Conclavi che si tennero in quel periodo, vennero coniate le ultime medaglie dei Governatori dei Conclave, Maggiordomi e Prefetti dei sacri palazzi.

In occasione del Conclave di Venezia (1 dicembre 1799–14 marzo 1800) che portò al Soglio pontificio Pio VII (Barnaba Niccolò Maria Luigi Chiaramonti, 1800–1823), stante la situazione di grave emergenza che caratterizzò quei giorni di Sede vacante, nessuna autorità di governo del Conclave emise medaglie e conseguentemente il Governatore Marino Carafa dei principi di Belvedere (1764 – 1830) non ebbe l'opportunità di coniare medaglie a proprio nome. Giovanni Francesco Marazzani Visconti, Luigi del Drago e Aleramo Pallavicino furono i committenti delle medaglie del Governatore nei quattro Conclavi che precedettero i “fatti” di Porta Pia per la cui classificazione è stata utilizzata l'opera di Gianluigi Boccia *La Sede vacante pontificia e le sue medaglie*. Giovanni Francesco Marazzani Visconti ebbe i natali da una nobile famiglia piacentina il giorno 11 agosto 1755 e giovanissimo, per portare a termine gli studi, si trasferì a Roma frequentando dapprima il Collegio Nazareno e successivamente l'Accademia pontificia dei Nobili Ecclesiastici. Marazzani Visconti intraprese una importante e lunga carriera nella burocrazia pontificia sotto i pontificati di Pio VI e di Pio VII che lo portò a ricoprire gli incarichi di abbreviatore, referendario del tribunale apostolico, governatore della Sabina, di Fabriano e di Orvieto.

Durante l'occupazione francese delle provincia pontificia delle Marche rimase a Fermo con il titolo di governatore, per poi riparare a Parma quando i francesi occuparono Roma. Durante il pontificato di Pio VII Marazzani Visconti fu vicario della basilica patriarcale lateranense, per poi salire al rango di protonotario apostolico e chierico da camera del Pontefice che, pochi mesi prima di morire, nel marzo 1823 lo nominò maggiordomo succedendo ad Antonio Maria Frosoni (1751–1834). Monsignor Marazzani Visconti fu governatore del Conclave che si tenne nel palazzo del Quirinale dal 2 al 23 settembre del 1823 ed ebbe anche ruoli rilevanti nel corso delle celebrazioni delle cerimonie del giubileo del 1825, tra cui la consegna, in qualità di vicario del Pontefice, della rosa d'oro benedetta alla regina Maria Teresa d'Asburgo-Este (1773–1832) vedova del re di Sardegna Vittorio Emanuele I. Nel 1826 venne creato cardinale in pectore per poi nel esserlo chiamato pubblicamente nell'ordine dei preti nel Concistoro del 15 dicembre del 1828 e morire pochi mesi dopo, prima di ricevere ufficialmente il titolo, a Roma il 28 febbraio 1829. Della medaglia emessa in occasione del Conclave del 1823 furono coniate due varianti che si differenziano per l'impianto grafico dell'iscrizione al rovescio.

La prima medaglia (Boccia 81) dal diametro di 28 mm fu realizzata in argento (10 g), bronzo (11,8 g) e metallo bianco (9,7 g).

Al diritto nel campo, racchiuso da un doppio contorno, è inciso uno scudo da torneo, o banderese, inquartato d'argento con nel cantone sinistro del capo e nel cantone sinistro della punta una torre al naturale che poggia su tre colli di verde (tratteggio obliquo) e con tre stelle a otto raggi d'oro (piccoli punti) cui

si alterna negli altri cantoni il “biscione visconteo” in verde. Sopra lo scudo il cappello prelatizio da cui scendono parallele ai lati dello scudo per tutta la sua lunghezza i cordoni ciascuno con sei nappine disposte in tre ordini (per la dignità di protonotario), mentre al di sotto è collocato un fregio barocco a mensola. Al contorno dalla posizione di ore otto, in senso orario, fino a raggiungere ore quattro SEDE VACANTE e la data MDCCCXXIII separati da un fregio a sei punte, mentre in basso in posizione centrale, in caratteri ridotti, si legge il nome dell’incisore PASINATI. Al rovescio nel campo racchiusa in alto da una rosetta romana e in basso da un graffa è presente una iscrizione composta utilizzando caratteri di differente dimensione su cinque righe: FRANCISC MARAZZANI / SACRI PALATII APOSTOLICI / PRAEFECTVS / CONCLAVIS GVBERNATOR / 1823. La prima, la seconda e la quarta riga coprono tutta la lunghezza disponibile toccando le estremità del bordo più interno, mentre la terza, la quarta sono, come la rosetta e la graffa, collocate centralmente. La medaglia fu realizzata da Luigi Pasinati (1798–1864) valente incisore dell’omonima famosa bottega artigiana che fu al servizio, per due secoli, della curia pontificia.

La seconda variante (Boccia 82) differisce dalla precedente solo per il rovescio dove all’interno del doppio contorno sono disposti dall’alto verso il basso una stella a sei punte, l’iscrizione su cinque righe e un fregio barocco che richiama quello presente al diritto anche della precedente medaglia. L’iscrizione venne ricomposta in maniera più ordinata rendendola meglio leggibile, l’inserimento del secondo cognome del governatore VISCONTI e l’utilizzazione di caratteri di differente altezza, a seconda della riga cui vengono inseriti, dona all’epigrafe maggiore equilibrio e chiarezza. FRANCISCVS / MARAZZANI VISCONTI / S. PALATII APOST. / PRAEFECTVS / CONCLAVIS GVBERNATOR. Rispetto alla prima variante inoltre FRANCISCVS è stato scritto per intero mentre si è fatto ricorso alle abbreviazioni S per Sacri e APOST in luogo di Apostolicis, sono stati inoltre omesse la congiunzione ET e la data (1823). La medaglia analoga nel diametro alla precedente è stata prodotta in peso differente nei diversi metalli cui si è aggiunta una versione in bronzo dorato. Abbiamo, quindi, esemplari in argento (13,4 g), bronzo (11,8 g), bronzo dorato (12 g) e metallo bianco (8,3 g).

A Marazzani Visconti successe il romano di nobili origini Luigi del Drago che nato il 20 giugno 1776, dopo gli studi presso il seminario di Frascati e abbracciata la carriera ecclesiastica, fu chiamato da Pio VII nel 1814, al rientro dall’esilio, a far parte della commissione che si occupava della riforma amministrativa per la modernizzazione dello Stato Pontificio. In rapida successione coprì gli incarichi di vescovo a Tivoli e di Cesena, di prelado domestico e di referente responsabile dei monasteri presenti nel territorio della città di Roma. Quando Leone XII istituì la Congregazione dei sacri palazzi apostolici lo chiamò a guidarla e gli conferì anche l’incarico di sovrintendente agli ospedali romani mentre la carica di maggiordomo continuò a essere affidata a Marazzani Visconti fino alla sua nomina a cardinale. Nel dicembre del 1828 Leone XII offrendogli anche la carica di maggiordomo, che Del Drago ricoprì a servizio anche due suoi due successori, tornò a concentrare i due incarichi nella medesima persona.

Luigi del Drago fu Governatore del Conclave che scelse come Pontefice Pio VIII (Francesco Saverio Castiglioni, 1829–1830) e successivamente alla sua scomparsa il 30 novembre 1830 fu nuovamente Governatore del Conclave in cui venne elevato al Soglio Gregorio XVI che lo confermò negli incarichi. Del Drago coniò due distinte medaglie, in occasioni delle sedi pontificie vacanti



Sede Vacante 1823. Medaglia emessa dal prefetto dei Sacri Palazzi Apostolici e governatore del Conclave, Monsignor Francesco Marazzani Visconti. Seconda variante. Boccia 82. Indicata come medaglia rara.



Papa Pio VIII.

che lo videro governatore, che differiscono anche nella composizione delle proprie insegne araldiche avendo partito il suo stemma nobiliare nel tempo con quelli dei Papi regnanti di cui era maggiordomo. Gregorio XVI lo creò cardinale dapprima *in pectore* poi l'anno successivo (2 luglio 1832) con il titolo di San Lorenzo in Panisperna, successivamente gli venne assegnata la presidenza delle prestigiose Congregazioni delle indulgenze (1834) e quella dei sussidi e previdenze (1835). Del Drago assunse anche la carica di arciprete della basilica di Santa Maria Maggiore (1839) e trascorse gli ultimi anni di vita alla corte pontificia morendo, nel palazzo del Quirinale, il 28 aprile 1845.

Per il Conclave del 1829 il governatore fece coniare una medaglia (Boccia 88) del diametro di 31 mm in argento (14,8 g), bronzo dorato (16,4 g), bronzo argentato (17 g) bronzo (16,1g) e metallo bianco (11,8 g). Al diritto nel campo è presente uno scudo sannita bipartito sormontato dal cappello prelatizio da cui scendono ai lati dello scudo due cordoni ciascuno portante sei nappine (in virtù del titolo episcopale).

La medaglia del Monsignor Del Drago, analogamente a quella che farà coniare per il successivo Conclave, presenta relativamente alla disposizione delle nappine sui cordoni, una peculiarità che le rende uniche nel contesto di tutte le medaglie emesse in occasione della Sede vacante. Le sei nappine sono, infatti, disposte su quattro ordini invece che tre come avviene nell'ordinarietà, infatti il terzo ordine in luogo di tre nappine allineate ne conta solo due, quelle in posizione esterna, mentre quella al centro occupa, più in basso, l'ordine successivo. I cordoncini che collegano tra loro i fiocchetti collocati in questo modo disegnano la curiosa forma di un rombo molto allungato con la nappina del primo ordine e quella centrale del terzo diminuita nel successivo costituiscono i vertici dell'asse maggiore della figura geometrica, mentre le nappine del secondo ordine corrispondono ai vertici del rombo lungo l'asse minore. A queste ultime due nappine sono congiunte quelle esterne del terzo ordine che paiono in tal modo penzolare libere. Nella partizione destra dello scudo è posta l'insegna araldica del Pontefice Leone XII che il Del Drago aveva diritto di portare in quanto *custode della sua persona*, un'aquila coronata vista frontalmente su fondo azzurro (tratteggio orizzontale), a sinistra su fondo argento un drago coronato in posizione eretta. L'animale mitologico presenta il corpo squamoso di rettile con il capo allungato e le fauci spalancate da cui fuoriesce la lingua, la coda avvolta in una spirale, le ali da pipistrello aperte e le zampe d'aquila che poggiano sul terreno. Al contorno nel tratto di circonferenza sopra il cappello prelatizio SEDE VACANTE e sotto lo scudo in caratteri ridotti il nome dell'incisore NIC. CERBARA. Al rovescio un fregio a rosetta cui segue su sei righe l'epigrafe ALOYSIVS DEL DRAGO / SAC PAL APLICI / PRAEFECTVS / ET CONCLAVIS / GVBERNATOR / 1829. Nella seconda riga le abbreviazioni SAC e PAL sono seguite da una interpunzione a tre punte e la crasi APLICI utilizzata in luogo del termine *apostolici* è caratterizzata da una barra posta in capo alle lettere PLICI. Si noti l'uso dell'arcaico ALOYSIVS utilizzando così la forma latinizzata derivata dalla antica lingua franca da cui poi si giunse al moderno Luigi.

A nome del Governatore Del Drago per la Sede pontificia vacante del 1830 e 1831 fu coniata una medaglia (Boccia 95) del diametro di 31 mm in argento (14 g), bronzo dorato (14,5 g) e metallo bianco (10 g). Rispetto a quella dell'anno precedente lo stemma del governatore è partito con quello di Pio VIII che presenta su fondo rosso (tratteggio verticale) un leone rampante volto a sinistra che porta con le zampe anteriori una torre merlata guelfa. Inoltre, si notano al rovescio la presenza di un differente fregio (una foglia di



Sede Vacante 1829. Medaglia emessa dal prefetto dei Sacri Palazzi Apostolici e governatore del Conclave, Monsignor Luigi Del Drago. Boccia 88. Indicata come medaglia rara.



Sede Vacante 1830-1831. Medaglia emessa dal prefetto dei Sacri Palazzi Apostolici e governatore del Conclave, Monsignor Luigi Del Drago. Boccia 95. Indicata come medaglia rara.

quercia) e l'aggiornamento della data con l'indicazione dell'allora corrente 1830. Entrambe le medaglie furono incise da romano Nicola Cerbara (1793–1869) noto, oltre che per la sua produzione medagliistica, per aver realizzato le incisioni delle monete della seconda Repubblica romana

Si succedettero a ricoprire l'incarico di prefetto nell'ordine Costantino Patrizi (1798–1876), Adriano Fieschi (1788–1858), Francesco Saverio Massimo (1806–1848) e Aleramo Pallavicino che in seguito alla morte di Gregorio XVI fu Governatore del Conclave che portò all'elezione dell'ultimo Papa-Re. Aleramo Pallavicino nacque a Genova il 21 ottobre 1803, originario di una nobile famiglia che aveva dato tre Dogi alla città ligure, ed entrò nel 1831 a far parte della curia pontificia di Gregorio XVI come prelado domestico e referendario della Segnatura apostolica, divenne poi maestro di camera e protonotario apostolico per essere nominato delegato apostolico a Orvieto (1843) e a Spoleto (1835). Nel 1836 ricoprì l'analogo incarico a Perugia, fu chiamato a fare parte della Congregazione della fabbrica di San Pietro e nominato maestro della Camera pontificia (1838), successivamente il 24 gennaio 1842 gli furono affidate le cariche di Maggiordomo e Prefetto dei sacri palazzi. Alla morte del Pontefice fu, quindi, Governatore del Conclave del 1846 per essere poi sollevato da entrambi gli incarichi da Pio IX il 31 luglio 1847. La maggioranza degli storici della Chiesa concordano che Gregorio XVI lo creò cardinale *in pectore* nei Concistori dell'aprile o del novembre del 1845 ma che il suo successore ne rifiutò la "pubblicazione" per motivi politici, in quanto monsignor Pallavicino parteggiava apertamente per lo schieramento che aveva avversato la sua salita al Soglio che era capeggiato cardinale Luigi Lambruschini (1776–1854). Pallavicino lasciò definitivamente Roma per trasferirsi nella sua Liguria tanto che la cerimonia della sua ordinazione ad arcivescovo di Perge, l'attuale Antalya, si svolse a Savona (1848). Pallavicino, abbandonata l'attività politica e pubblica, si dedicò alla cura delle anime e alla archeologia, la sua grande passione, e morì il 12 ottobre 1867 a Rapallo nel sestiere di San Michele (oggi di San Michele di Pagana frazione di Rapallo). Nel 1846 a suo nome venne coniatata la medaglia del governatore del Conclave (Boccia 103) dal diametro di 32,7 mm in argento (15,9 g), bronzo (20,9) e metallo bianco (13 g). Al diritto nel campo il cappello prelatizio con dieci nappine su quattro ordini per cordone (in qualità di prelado di fiocchetto) sovrasta uno scudo sannita partito con a destra le insegne di Gregorio XVI e a sinistra lo stemma di famiglia del governatore. Lo stemma del defunto pontefice è partito con un campo azzurro (tratteggio orizzontale) in cui è presente un calice affiancato da due colombe e sormontato da una stella cometa a sei punti disposta in verticale e trinciato d'azzurro su cui è posto un capello prelatizio a due nappine e d'argento separati da una banda rossa (tratteggio orizzontale) caricata da tre stelle. Lo stemma del Pallavicino è trinciato con fondo oro (piccoli punti) con fascia composta da tre pezzi doppio merlate uno scacco a nove caselle alternato nell'oro e nell'azzurro. Al di sotto dello scudo un fregio composto da due rami d'alloro incrociati e legati. Al contorno da ore 11 a ore 1 in senso orario SEDE VACANTE e in basso utilizzando caratteri molto piccoli le iniziali L. P. dell'incisore Luigi Pasinati. Al rovescio un fregio a forma di stella a sei punte cui segue l'epigrafe su otto righe ALERAMES / EX MARCHIONIBVS / PALLAVICINO / SACRI PALAT / APLICI / PRAEFECTUS / ET CONCLAVIS / GVBERNATOR / 1846. Si noti con riferimento ai termini abbreviati il punto che segue PALAT e la barra sopra le tre lettere (PLI) di APLICI.



Sede Vacante 1846. Medaglia emessa dal prefetto dei Sacri Palazzi Apostolici e governatore del Conclave, Monsignor Alerame Pallavicino. Boccia 103.